

Le migrazioni: storia di un popolo migrante attraverso gli occhi di Amal

Rosaria Turrigrossa

Introduzione

La questione dell'immigrazione rimane al centro dei dibattiti sia italiani che europei.

Il naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013, dove sono morte 235 persone ha riportato d'attualità, in Italia, la questione dell'immigrazione, insieme al dibattito sulle norme che la regolano, sull'approccio da tenere e sull'efficacia della legge vigente nel nostro paese, la cosiddetta Bossi-Fini.

Il presente lavoro, supportato da materiale giuridico, storico e sociologico, si pone come obiettivo di analizzare il fenomeno immigrazione sotto diversi aspetti, dimostrando, il radicamento del fenomeno nella società attuale e l'esistenza di un mosaico di rapporti tra vita quotidiana e popolazione immigrata.

Il lavoro analizza il flusso di immigrazione e le politiche in materia di immigrazione a livello europeo e nazionale e si concentra sull'analisi della popolazione marocchina presente in Italia. Il caso studio proposto si sofferma ad analizzare la storia di una ragazza marocchina, arrivata in Italia da 5 anni per il ricongiungimento familiare e presente ancora oggi nel nostro Paese.

Capitolo I. le migrazioni in Europa, in Italia e la legislazione in materia

1.1. Le migrazioni interne in Europa

Dal dopoguerra a oggi, le migrazioni interne all'Europa si sono sviluppate con ritmi e caratteristiche diverse nei vari decenni, a seconda dei differenti scenari che venivano delineandosi sia dal punto di vista demografico-economico, sia dal punto di vista delle politiche adottate dai principali paesi di destinazione di questi flussi.

L'analisi di tali migrazioni può svolgersi seguendo un criterio temporale ed evidenziando di volta in volta le aree del continente maggiormente interessate dal fenomeno, sia in termini di uscite che in termini di ingressi di migranti.

Oltre a queste analisi di flussi, è necessario effettuare una analisi di "stock"; i movimenti migratori interni hanno portato alla costituzione di comunità di immigranti più o meno integrate nei paesi di destinazione. La struttura demografica di tali comunità, i settori di attività nei quali operano, le politiche dei governi sono tutti aspetti di grande rilevanza per uno studio completo del fenomeno.

Esistono, tuttavia, alcune problematiche di carattere metodologico: di migrazioni interne in Europa si parla, per distinguere i movimenti di cittadini di paesi che attualmente fanno parte dell'Unione Europea da quelli cosiddetti extracomunitari. Prima dell'avvento di tali migrazioni tutti i movimenti rientravano sotto la stessa definizione di migrazioni internazionali.

L'Europa del dopoguerra si ritrovò politicamente subordinata alle due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, dotate di risorse territoriali e di materie prime ingenti, ciascuna portatrice di un proprio messaggio globale, radicalmente contrapposto a quello dell'altra.

Dal punto di vista economico fu determinante l'apporto degli Stati Uniti, che con il "Piano Marshall", consentì il rilancio delle economie del vecchio continente, a eccezione di quelle del blocco sovietico. Dal punto di vista demografico, gli anni successivi alla fine del conflitto furono quelli in cui si manifestarono maggiormente gli effetti di compensazione sull'evoluzione della popolazione.

Dal periodo successivo alla seconda guerra mondiale fino alla crisi economica dell'inizio degli anni Settanta, vi furono in molti paesi europei una serie di politiche tese a facilitare o a incoraggiare l'immigrazione di forza lavoro su larga scala. I vari paesi europei di accoglienza furono spinti da motivazioni simili ad aprire le porte all'immigrazione, anche se ogni stato perseguì delle politiche particolari.

I grandi flussi migratori europei di questo periodo ebbero come paesi di partenza l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Turchia, la Jugoslavia ed i paesi del Maghreb, e come paesi di destinazione la Francia, la Germania, il Benelux, la Svizzera e il Regno Unito.

Queste migrazioni sono caratterizzate da una forte componente maschile, in particolare per le classi di età lavorativa. La politica dei governi in questo periodo tendeva a sfruttare al massimo la manodopera a basso costo scoraggiando l'integrazione e la permanenza a lungo termine dei migranti, attraverso politiche restrittive riguardo ai ricongiungimenti familiari.

I fenomeni migratori in Europa hanno subito dei cambiamenti a partire dalla fine del 1973. La conseguenza consistette nella riduzione dell'emigrazione e nell'inversione di tendenza del fenomeno dei rimpatri rispetto agli espatri. Il conseguente saldo comportò dei non lievi squilibri nelle regioni di origine dei flussi migratori, e questo sia per il problema di un incremento assoluto dell'area della disoccupazione, della sottoccupazione e della marginalità di individui rispetto al mercato del lavoro, sia perché questa

inversione di tendenza nei movimenti migratori si era prodotta con particolare accentuazione nell'area dell'emigrazione non qualificata.

Un nuovo contingente di disoccupazione non qualificata andava ad aggiungersi, aggravandola, alla situazione in cui disoccupati e sottoccupati già premevano sul mercato del lavoro nelle regioni di origine. In compenso, l'emigrazione all'epoca sussistente diventava a carattere prevalentemente specializzato, non di rado al seguito di grandi imprese e verso nuove destinazioni produttive.

Gli anni Settanta favorirono un progressivo abbandono in Europa della netta suddivisione fra paesi di emigrazione e paesi di immigrazione; questa suddivisione era iniziata a venir meno già a partire dagli anni Sessanta, in corrispondenza del boom economico raggiunto da alcuni paesi precedentemente poco sviluppati.

L'Italia è il caso più tipico, dal momento che si trova con sensibili flussi emigratori, con imponenti flussi di rimpatrio, con significativi flussi di immigrazione clandestina e con i ben noti tassi di disoccupazione e di sottoccupazione, appunto nelle regioni di origine delle emigrazioni. L'inversione di tendenza si concretizzò verso il 1973, quando il saldo migratorio del paese iniziò ad essere uno dei principali motivi della crescita demografica.

A partire dalla fine del 1973 fino all'inizio degli anni Ottanta, si è assistito in Europa al sovvertimento degli schemi migratori classici. Nelle regioni di destinazione, le politiche di veloce sostituzione dei lavoratori migranti venivano sostituite con nuove politiche di integrazione. Questo ha favorito il conseguimento di importanti progressi nelle condizioni civili e sociali dei lavoratori migranti e delle loro famiglie; ciò è avvenuto a danno dei migranti non ritenuti necessari o spinti al rimpatrio, e con restrizioni ai ricongiungimenti familiari di questo tipo di immigrazione non desiderata.

Negli anni Ottanta l'Europa meridionale divenne un polo di attrazione "obbligato" sia per i paesi della riva Sud del Mediterraneo che per quelli dell'Est, il cui flusso. Accanto alla Francia si istituirono nuovi paesi di accoglienza in quest'area: l'Italia, la Spagna, la Grecia e, seppure in maniera più ridotta, il Portogallo.

In questo periodo in Europa maturò la consapevolezza dell'importanza critica dei paesi a sud e a est del bacino mediterraneo: è con questi paesi, infatti, che i rapporti sono più intensi ed è qui che si andrà accumulando nel prossimo futuro il capitale umano più rilevante della zona.

È, infatti, evidente che la pressione migratoria si esercita sempre a partire dai paesi a forte crescita demografica e a debole capacità di controllo del proprio sviluppo, così come nel breve periodo, una delle forme migliori di aiuto allo sviluppo sta proprio nell'accoglienza di significativi flussi migratori dai paesi sottosviluppati. La soluzione dei problemi delle migrazioni provenienti dal Sud verso il Nord del Mediterraneo sta, quindi, ancora una volta, essenzialmente nel successo delle politiche di sviluppo in questa regione: e questo successo è nell'interesse tanto dell'Europa che di tutta l'area.

Se gli anni Settanta furono caratterizzati da una evidente e brusca inversione di tendenza riguardo all'adozione delle politiche di immigrazione nei principali paesi europei di accoglienza, gli anni Ottanta, con il superamento della crisi economica avrebbero dovuto consentire un ritorno alle origini, con la conseguente rifioritura di strategie molto più aperte di fronte al fenomeno, il quale doveva essere trattato in maniera legislativamente più armonica e omogenea soprattutto nei vari paesi comunitari, anche in virtù del progressivo allargamento della Cee.

In effetti, queste nuove politiche migratorie, fondamentalmente ispirate dai buoni propositi espressi in materia con le Raccomandazioni sulle migrazioni internazionali alla Conferenza Internazionale sulla Popolazione Mondiale di Città del Messico nel 1984, non furono paragonabili a quelle del decennio precedente, sia per il mutato quadro economico internazionale, sia perché in Europa stava maturando la convinzione che un problema così diffuso a livello globale come era il fenomeno migratorio non potesse che essere risolto attraverso accorgimenti da adottare in comune. Bisogna, comunque, aggiungere che le politiche migratorie generalmente seguite negli anni Ottanta, pur essendo meno restrittive rispetto a quelle degli anni Settanta, prevedevano spesso ancora dei vincoli piuttosto stringenti, a dimostrazione di una ancora incerta pianificazione in materia, originata dai timori che una ulteriore ondata migratoria potesse aggravare le conseguenze di una eventuale nuova crisi economica.

Gli squilibri demografici, uniti ai forti squilibri economici esistenti tra il Nord e il Sud del Mediterraneo, portano in primo piano la questione delle politiche migratorie. L'improponibilità di soluzioni nazionali e bilaterali per affrontare questa esplosiva situazione spinge a pensare a un'area comunitaria multinazionale, pluriculturale e multietnica con l'obiettivo dell'unicità della cittadinanza e il riequilibrio interno, e non più internazionale, delle aree a differente e diseguale sviluppo.

Nel corso degli anni Ottanta l'attenzione si è spostata sull'integrazione sul piano dell'insediamento, dell'abitazione, del ricongiungimento familiare, dei programmi scolastici, dell'accesso all'assistenza pubblica e in alcuni casi sperimentali perfino del voto amministrativo. Conseguentemente il piano normativo cresce di natura e di qualità: sono ora leggi o atti politici nazionali a sancire le disposizioni che riguardano i lavoratori migranti e le loro famiglie, e accordi internazionali restrittivi a regolarne i movimenti. Sul piano delle fonti la tradizionale, seppur incerta, attenzione ai flussi migratori ha fatto tenere a lungo in secondo piano l'osservazione della struttura e dei caratteri delle collettività di migranti, che solo oggi vengono studiate con più attenzione come vere e proprie popolazioni nell'ambito di una politica delle comunità.

Alla fine degli anni Ottanta e nel corso degli anni Novanta si sviluppano nuovi fenomeni migratori, tra cui i movimenti migratori che coinvolgevano i paesi dell'Europa centrale e orientale.

Dopo la caduta del muro di Berlino, la ritrovata libertà di movimento da parte dei cittadini dell'Est fece temere un esodo incontrollato e senza precedenti verso Ovest. Al contrario, non soltanto gli spostamenti di massa che si temevano dall'Europa centro-orientale, non si sono verificati, ma nel corso degli anni Novanta si è assistito all'inclusione delle nuove democrazie all'interno di una regione paneuropea di immigrazione.

L'Europa dell'Est è divenuta allo stesso tempo area di attrazione di flussi migratori. La cosiddetta *migrazione di transito* è stata la manifestazione principale di questo fenomeno, ma all'Est si è anche manifestata una migrazione di provenienza dall'Ovest, soprattutto da parte di persone altamente qualificate, e una migrazione di tipo etnico e vi è stato una crescente pressione di persone in cerca di asilo politico.

Per quanto riguarda la migrazione Est-Ovest occorre sottolineare che i nuovi flussi hanno seguito le tendenze migratorie già osservate in passato e che la Germania rimane il principale paese di ricezione per i migranti provenienti dall'Europa centro-orientale.

La natura e la grandezza dei movimenti Est-Ovest avvenuti dopo il 1989 si spiega con l'esistenza di comunità precedentemente costituite all'estero e con i flussi di lavoratori stagionali e che vivono al confine. Questi flussi corrispondono ad un processo di integrazione regionale limitato alle zone di confine entro il sistema di accordi bilaterali (ad esempio l'accordo tra Germania e Repubblica Ceca o tra Germania e Polonia).

La politica europea in materia di immigrazione è al centro dell'attuale politica europea.

Attualmente si avverte la necessità di una politica di programmazione europea che tolga anche al fenomeno migratorio (così come ad altri problemi economici e sociali) quel carattere di congiunturalità sul quale si fondano soluzioni nazionali e nazionalistiche.

Il processo di armonizzazione delle politiche migratorie è iniziato grazie all'Unione Europea: la maggior parte dei paesi dell'Unione ha aderito agli accordi di Schengen che prevedono la libera circolazione di tutte le persone all'interno della cosiddetta "Area Schengen", costituita dall'insieme dei territori relativi ai paesi aderenti.

Per quanto concerne la cooperazione tra i paesi dell'Est e l'Unione, nel 1991 vennero firmati una serie di accordi noti come "Accordi europei", firmati inizialmente da Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia, e successivamente da Romania, Bulgaria, Repubbliche Baltiche e Slovenia.

Tali accordi stabilirono una serie di accordi bilaterali tra l'Unione e i singoli stati dell'Est, che riguardavano al tempo stesso sfere intergovernative e comunitarie, tra cui il dialogo politico, il movimento di persone e beni, la cooperazione economica, finanziaria e culturale, e che possono essere considerati come parte di una strategia di pre-ingresso nell'Unione.

La nuova popolazione europea che si va delineando dopo i rivolgimenti politici nell'est europeo sembra molto diversa dalla sommatoria delle precedenti popolazioni

nazionali; si pensi ai modelli familiari, passati da un sistema matrimoniale tradizionale ai diversi e molteplici modi di costituzione, ricostituzione, scioglimento e organizzazione delle diverse generazioni nella famiglia, ai regimi di fecondità ormai uniformati al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni, alla acquisita considerazione di mobilità interna e di popolazioni integrate per gli italiani, spagnoli, portoghesi, greci e altri presenti in Francia, Germania, Benelux e Regno Unito.

Appare, inoltre, rilevante sottolineare che le questioni della popolazione e della migrazione rivestono una dimensione locale molto particolare in Europa, e l'osservazione permanente per seguirne l'evoluzione e i cambiamenti è prioritaria.

1.2. I trattati ed il tentativo di “comunitarizzare” le politiche migratorie

A partire dagli anni '90 le Istituzioni comunitarie iniziarono a considerare le politiche migratorie strategiche nel faticoso percorso di integrazione della Comunità Europea. Nella Conferenza Intergovernativa il governo tedesco, italiano e belga proposero una completa “comunitarizzazione” della materia migratoria ma la posizione contraria del governo britannico condusse ad affrontare la politica migratoria esclusivamente a carattere intergovernativo. Il Trattato di Maastricht la definì come una questione di interesse comune nell'ambito del terzo pilastro dedicato alla giustizia e agli affari interni, prevedendo le condizioni di ingresso e permanenza dei cittadini di Paesi terzi, le politiche di asilo e il contrasto all'immigrazione irregolare.

Con il Trattato di Amsterdam la politica migratoria compie un passo decisivo verso la comunitarizzazione, diventando oggetto di competenza concorrente tra Unione Europea e Stati membri. I temi immigrazione e asilo confluiscono dal terzo pilastro di Maastricht al primo, sancendo la fine della sgradevole associazione della politica migratoria con le disposizioni del terzo pilastro riguardanti il contrasto alla criminalità. Venne superata la cooperazione intergovernativa del precedente Trattato anche se i limiti imposti dal principio di sussidiarietà e dell'art. 63, limitarono *de facto* il processo di comunitarizzazione della materia.

Per la completa realizzazione di tale processo è stato disposto un periodo transitorio di cinque anni, dal 1999 al 2004, in cui per le approvazioni delle delibere era necessaria l'unanimità del Consiglio europeo. Ad Amsterdam è stato introdotto un meccanismo che ha reso possibile il processo di comunitarizzazione di alcune materie come ad esempio quelle del Titolo IV, dove le tematiche principali sono immigrazione, visti, asilo, ed altre politiche connesse con la libera circolazione delle persone.

Attraverso la cooperazione rafforzata, una maggioranza di Stati poteva aumentare il livello di integrazione e non essere bloccata da un gruppo di Stati che su alcune tematiche, come quella in questione, voleva mantenere un approccio nazionale. Questa

flessibilità ha portato all'introduzione di meccanismi di vie d'uscita rispetto ad alcune parti del Trattato, causando, da un lato l'aumento del processo di comunitarizzazione, e dall'altro ha aperto la strada ad un'Europa a due velocità.

Negli anni 2000 e 2001 le iniziative della Commissione hanno riguardato i ricongiungimenti familiari, l'accoglimento dei rifugiati, l'attuazione del principio di parità di trattamento e lo status dello straniero residente. Tra il 2001 e il 2002 le proposte che giungevano dalla Commissione e dai governi erano sempre più legati ad aspetti giuridico-penali dell'immigrazione irregolare mettendo in secondo piano l'effettiva fruizione dei diritti umani da parte dei migranti irregolari. Il vertice di Siviglia del 2002 ha dato priorità al contrasto all'immigrazione irregolare anche attraverso un piano per la gestione e il controllo delle frontiere esterne.

Con l'entrata in vigore del Trattato di Nizza, è entrata in vigore la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che, pur non essendo vincolante, contiene alcune disposizioni che si applicano anche nei confronti degli stranieri. Ad esempio le norme che contemplano il diritto alla vita, all'integrità fisica e psichica, alla libertà e sicurezza, al rispetto della vita privata e familiare, all'istruzione, alla prevenzione sanitaria, ad un ricorso giurisdizionale effettivo ed imparziale e il divieto della schiavitù e del lavoro forzato, della tortura o dei trattamenti inumani e degradanti, il diritto alla parità di trattamento dei lavoratori stranieri con quelli comunitari, il divieto di espulsione verso uno Stato in cui c'è il rischio di essere sottoposto a pena di morte o a trattamenti inumani o degradanti.

Il Trattato di Lisbona ha confermato l'impegno dell'Europa verso una comune politica migratoria, ha reso vincolante la Carta dei diritti fondamentali attraverso lo strumento del rinvio recettizio contenuto nell'art. 6 del Trattato sull'Unione Europea. Tale Trattato non cambia le impostazioni strutturali stabilite nei trattati precedenti e mantiene inalterata la prerogativa statale nella gestione dei flussi d'ingresso. Sono state inoltre emanate diverse direttive riguardanti le condizioni di ammissione dei cittadini di Paesi terzi per motivi di studio, il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti, l'ammissione di cittadini di Paesi terzi a fini di ricerca scientifica, la direttiva relativa al rimpatrio di cittadini di Paesi terzi irregolarmente soggiornanti. Infine, la direttiva Direttiva 52/CE del 2009 dove sono state introdotte norme relative a sanzioni e provvedimenti nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

1.3. Le recenti azioni dell'Unione Europea sull'immigrazione

Gli eventi che hanno caratterizzato la “Primavera Araba” del 2011 hanno riportato in prima linea, all'interno delle Istituzioni europee, il tema dell'immigrazione. La necessità di aprire una nuova fase di politiche migratorie comunitarie è dettata sia dai rilievi statistici sia da nuove dinamiche economiche, sociali e politiche. Dagli ultimi interventi della Commissione emerge il tentativo di riportare il tema dell'immigrazione su un piano che non sia solamente quello della sicurezza, ma anche sul piano dei diritti umani, dell'integrazione, della gestione dei flussi regolari, di una nuova politica di vicinato che miri a promuovere lo sviluppo economico dei Paesi in questione.

La Comunicazione della Commissione europea del marzo 2011 dal titolo: “*Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il mediterraneo meridionale*” è legata a quanto accaduto in Nord-Africa nei primi mesi del 2011. L'Europa rivendica un ruolo da protagonista nell'azione di sostegno a tutti i Paesi che manifestano il loro impegno per la democrazia, i diritti umani, la giustizia sociale. La commissione ritiene infatti che, oltre ad instaurare una nuova *partnership* di vicinato occorre sviluppare una concezione più moderna di integrazione. Dai risultati di un'indagine svolta sul campo¹, ha individuato alcuni punti basilari delle future azioni che l'Europa dovrà impostare attraverso l'agenda europea per l'integrazione del 2011: primo fra tutti l'interazione sul luogo di lavoro e nelle scuole ed il contributo dei migranti alla cultura locale.

Altro aspetto necessario, ai fini di una maggiore integrazione, sarebbe riuscire a fornire ai migranti gli stessi diritti degli Europei; il mancato riconoscimento dell'istruzione e delle esperienze maturate al di fuori dell'Europa, oltre ad essere fattori discriminatori, espongono i migranti al rischio di disoccupazione, sottoccupazione e sfruttamento.

La Commissione nel 2011 ha pubblicato una Comunicazione sul nuovo “Approccio Globale in materia di Migrazione e Mobilità” dove, oltre a ribadire gli strumenti giuridici e operativi sui tre pilastri base (migrazione regolare, migrazione irregolare, migrazione e sviluppo) ne aggiunge un altro: la protezione internazionale e la dimensione esterna della politica europea in materia di asilo.

Nel 2012 la Commissione ha emanato la comunicazione della “*Strategia per l'eradicazione della tratta degli esseri umani*” dove ha puntualizzato le linee guida per contrastare le moderne forme di schiavitù che coinvolgono sempre più i migranti del vecchio continente. Si tratta di un tema che è oggetto di molteplici azioni a carattere nazionale, interregionale e di accordi bilaterali di Paesi membri con alcuni Paesi terzi.

¹ Indagine sulla qualità dell'integrazione degli immigrati dei Paesi terzi nella società europea (Eurobarometro).

1.4. Legislazione italiana sull'Immigrazione

La legge Martelli (1990) prevede l'ingresso dei cittadini extracomunitari in Italia, indicando le modalità per la regolarizzazione di quanti di essi erano già presenti.

I punti più salienti della legge riguardano il permesso di soggiorno. Esso viene concesso solo a quanti siano in grado di dimostrare di disporre di beni personali o di un'occupazione regolarmente retribuita o infine dell'impegno di un ente o di un'associazione.

La Legge Bossi-Fini (2002) va a disciplinare le politiche di immigrazione e di integrazione degli stranieri nel mondo del lavoro. La legge oltre ad aver avviato politiche restrittive in termini di immigrazione, ha determinato tutte le procedure per regolarizzare colf, badanti e lavoratori non in regola con i permessi di soggiorno e prevede l'inserimento di pene più severe per coloro che procurano l'ingresso di uno straniero "non regolare" nel territorio italiano; una sanatoria per colf, badanti, malati e portatori di handicap; nuove disposizioni sia per il rilascio di permessi di soggiorno e sia per il diritto di asilo. L'ingresso e la permanenza degli immigrati nel territorio italiano sono subordinati all'esercizio di un'attività lavorativa, che dovrà essere sempre certificata da un regolare contratto di lavoro e dal permesso di soggiorno. Quest'ultimo verrà concesso solo in presenza di un contratto di lavoro regolare e avrà durata di 2 anni se il rapporto è a tempo indeterminato e fino ad un anno per gli altri casi. La legge distingue le due tipologie di immigrazione: gli irregolari ed i clandestini. La legge prevede che gli irregolari vengano immediatamente espulsi mentre i clandestini dovranno essere trasferiti nei Centri di Identificazione ed Espulsione per una permanenza di sessanta giorni durante i quali si svolgeranno tutte le pratiche o eventuali indagini per l'identificazione dei soggetti. In caso di mancata identificazione, all'immigrato verrà ordinato di lasciare l'Italia entro tre giorni. Per tutti coloro che fanno richiesta di permesso di soggiorno o rinnovo dello stesso, la legge prevede il rilevamento e la registrazione delle impronte digitali. Il "pacchetto sicurezza" (2008) prevede il prolungamento fino a 180 giorni della permanenza nei centri di identificazione, la possibilità per i medici di segnalare i cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno, il possesso del permesso di soggiorno per ogni atto di stato civile compresa la registrazione delle nascite e dei decessi; e introduce il reato di ingresso e soggiorno irregolare, punito con una sanzione pecuniaria da 5000 a 10.000 euro.

La legge "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica" (2009) prevede che si può acquisire la cittadinanza italiana attraverso un matrimonio dopo solo due anni di residenza nel Paese, conferma il reato di ingresso e di soggiorno irregolare, prevede che l'iscrizione anagrafica, come anche la richiesta di ricongiungimento familiare, è subordinata alla verifica delle condizioni igienico-sanitarie della casa di residenza; il permesso di soggiorno è necessario per tutti gli atti di stato civile; la detenzione nei centri

di identificazione può durare fino a 180 giorni; sono inasprite le norme legate al favoreggiamento dell'ingresso irregolare nel Paese ed un contributo da 80 a 200 euro per le pratiche relative al rilascio e al rinnovo del permesso di soggiorno.

1.5. Confronto con i Paesi europei in materia di politica d'integrazione

Se gli stati dell'unione hanno ormai politiche nazionali dei flussi sempre più convergenti, anche sul piano più complesso socialmente, politicamente e culturalmente delle politiche di integrazione, è evidente la tendenza a seguire gli stessi orientamenti.

Ciò che resta più differenziata è la terminologia in uso e soprattutto la diversità dell'accento posto sui mezzi o sulle vie per raggiungere gli obiettivi dell'integrazione. Quest'ultima viene ricercata attraverso la lotta contro la discriminazione etnica perseguita dai tribunali in Gran Bretagna, attraverso l'inserimento economico nel mercato del lavoro e nella formazione professionale, l'integrazione nel contesto territoriale delle periferie urbane ed attraverso l'accesso liberale alla nazionalità del Paese ospite (la Francia), attraverso una complessa forma di partecipazione istituzionale sia sociale che politica (diritto di voto nelle elezioni locali) degli immigrati alla società di residenza (l'Olanda, la Danimarca e i Paesi scandinavi), o attraverso l'inserimento linguistico (il Lussemburgo) o attraverso lo sviluppo dell'associazionismo immigrato e il tessuto della società civile (comunità territoriali, associazionismo, organizzazioni di volontariato, ecc...) come sembra proposta dalla politica in Italia.

Alla base di queste diverse accentuazioni vi possono essere filosofie proprie a ogni società europea (ad esempio il legame indissolubile tra cittadinanza e nazionalità in Francia restia a dare allo straniero il diritto di voto ma incline a facilitargli la naturalizzazione) ma anche realtà sociali vistose come la crisi delle periferie urbane in Francia o realtà istituzionali radicate come l'organizzazione della partecipazione alle diverse forme di democrazia partecipativa nei Paesi scandinavi o la pratica frequente di discriminazione sul lavoro, nell'accesso all'alloggio.

1.6. Le migrazioni nell'Europa della crisi

La crisi economica mondiale ha segnato la chiusura di una fase di straordinaria crescita dell'immigrazione e si avvia a diventare un punto di svolta importante nella storia del fenomeno.

La crisi ha certamente causato una riduzione dei flussi migratori ma più contenuta di quanto ci si sarebbe potuti attendere tenendo conto dell'ampiezza e della durata della recessione. Nei due quinquenni dello scorso decennio il "surplus migratorio"

dell'Europa è stato, infatti, sempre superiore ai 9 milioni, valori più che doppi di quelli, pur elevati, che il continente ha registrato nell'ultimo squarcio del '900.

La parte principale in questa crescita dei saldi migratori europei è stata giocata dai paesi dell'Europa meridionale, il cui surplus è passato dal milione di unità del periodo 1995-2000 ai 4,3 milioni del quinquennio successivo e, nonostante la crisi, ai 3,9 dell'ultimo periodo considerato. Le grandi protagoniste di questo processo sono state Italia e Spagna.

La capacità d'attrazione dell'Unione Europea sui flussi migratori internazionali è rimasta su livelli apprezzabili.

Sicuramente su tale risultato ha pesato il diverso andamento economico: dopo la generale battuta d'arresto del 2009 alcuni paesi hanno, infatti, conosciuto un buon livello di ripresa economica nel biennio 2010-2011 e hanno avuto, in questi ultimi due anni, tassi positivi pure se di dimensioni contenute. Va anche tenuto presente che le cause espulsive di natura politica sono aumentate in molte aree vicine all'Europa, intensificandosi soprattutto nel

Mondo arabo, come sono aumentate quelle economiche per effetto di una crisi che ha messo a dura prova le condizioni di vita di larghi strati della popolazione di molti paesi in via di sviluppo. Infine, non bisogna dimenticare che alcuni dei fattori alla base della crescente domanda di immigrazione da parte dei paesi europei, in primis quelli demografici, non sono certo scomparsi con la recessione.

Il numero totale di stranieri residenti nel territorio di uno Stato membro dell'UE al 1° gennaio 2011 era di 33,3 milioni di persone, pari al 6,6 % della popolazione dell'UE-27. Più di un terzo (12,8 milioni di persone in totale) era costituito da cittadini di un altro Stato membro dell'UE. In termini assoluti, il numero più elevato di stranieri residenti nell'UE si registra in Germania (7,2 milioni), Spagna (5,6 milioni), Italia (4,6 milioni), Regno Unito (4,5 milioni) e Francia (3,8 milioni). Gli stranieri residenti in questi cinque Stati membri rappresentano, complessivamente, il 77,3 % del totale di stranieri nell'UE-27. In termini relativi, lo Stato membro dell'UE con la quota più elevata di stranieri è il Lussemburgo, dove essi rappresentavano, all'inizio del 2011, il 43,1 % del totale della popolazione. Gli stranieri residenti in Lussemburgo sono in grande maggioranza (86,3 %) cittadini di altri Stati membri dell'UE.

1.7. L'immigrazione in Italia: analisi e prospettive

Nel corso dell'ultimo decennio, la popolazione straniera residente in Italia è triplicata, passando da poco più di 1 milione e 300 mila persone nel 2001 a oltre 4 milioni nel 2011.

La popolazione straniera è cresciuta in Italia del 201,8%; la variazione percentuale massima si è registrata nella parte meridionale.

I cittadini stranieri si distribuiscono sul territorio italiano con la medesima modalità rilevata al censimento del 2001: due stranieri su tre risiedono nel Nord, il 35% vive nell'Italia Nord-Occidentale, il 27% nel Nord-Est, il 24% nel Centro e il 13% risiede nel Mezzogiorno.

I dati aggiornati al 2013 evidenziano come le famiglie dei migranti si sono ritrovate a fronteggiare la crisi in posizioni di evidente svantaggio. Il rischio di povertà interessa circa la metà di questo universo con tratti particolarmente gravi per alcune comunità. Il reddito mediano delle famiglie immigrate è solo il 56% di quello degli italiani. Tutti gli indicatori di deprivazione materiale, inoltre, riportano una forte penalizzazione della componente straniera che, ad esempio, risulta incapace di pagare con puntualità affitti e bollette praticamente in un quarto dei casi.

Più di un terzo dei nuclei composti da soli stranieri è interessato da fenomeni di deprivazione. In particolare occorre segnalare una più grave problematica legata ai profili abitativi, che per i migranti presenta acute criticità in misura tre volte superiore al dato corrispondente delle famiglie italiane. Un'analisi attenta ai profili territoriali consente di apprezzare che gli stranieri residenti nel Mezzogiorno sono più poveri e deprivati di quelli del Centro-Nord, ma che in compenso nelle aree meridionali è più contenuta la distanza tra le condizioni del disagio proprie dei migranti e quelle, invece, dei nativi.

In un simile scenario non possono che destare preoccupazione gli ultimi esiti delle questioni legate al mondo del lavoro. Con riferimento ai differenziali dell'impatto della disoccupazione, è opportuno sottolineare la diversa struttura dei ruoli familiari: tra gli italiani, infatti, il fenomeno colpisce soprattutto le classi più giovani e quindi i figli che restano nei nuclei di origine, mentre nelle famiglie straniere la persona priva di lavoro o a rischio crescente di disoccupazione è tipicamente il genitore/capofamiglia.

Se gli effetti della crisi non si manifestano chiaramente sul numero di presenze dei cittadini stranieri in Italia, è invece evidente come la recessione economica stia colpendo la componente immigrata dando vita ad un paradosso: nonostante continuo ad aumentare gli occupati (seppure in misura inferiore rispetto al passato), crescono contemporaneamente anche i disoccupati e gli inattivi (più che nel passato).

1.8. La condizione degli immigrati in Italia

Gli immigrati presenti nel nostro Paese - quelli della I generazione - si collocano nella fascia secondaria dei mercati del lavoro locali senza molte possibilità di mobilità professionale. La segmentazione dei mercati del lavoro su due livelli incomunicabili spiega anche la compresenza - nei contesti di insediamento urbani - di richiesta di lavoro immigrato e di contemporanea disoccupazione locale. Questa, per sue caratteristiche, aspira ad accedere nella fascia garantita del mercato del lavoro, lasciando, di fatto, quella

non garantita e scoperta contrattualmente alle componenti immigrate. Queste ultime - influenzate dalle necessità economiche - tendono a occuparla quasi a prescindere dalle precarie condizioni strutturali che spesso la contraddistinguono.

Tuttavia, la presenza di lavoratori immigrati si evidenzia in maniera significativa sia in quelle aree geografiche dove l'offerta di lavoro è sostenuta (Centro-Nord), sia in quelle aree dove invece è molto stagnante e si presenta, tra l'altro, strutturalmente debole (il Sud e le Isole). Nel primo caso l'immigrazione è presente in contesti a bassa presenza di disoccupati autoctoni, mentre nel secondo l'immigrazione è presente - in maniera complementare - in contesti caratterizzati dall'alto tasso di disoccupazione.

1.8.1. L'educazione

I bisogni formativo-culturali degli immigrati non sono successivi a quelli concernenti la dimensione lavorativo o sanitaria, ma sono presenti e caratterizzanti ogni fase dell'esperienza migratoria e ne condizionano lo sviluppo e gli esiti, a seconda delle risposte che ricevono dalle istituzioni del nostro paese. Il cambiamento culturale per facilitare l'incontro tra segmenti differenti di popolazione interessa sia il gruppo maggioritario della stessa che quello minoritario. Le politiche educative monodirezionali, cioè che mirano soltanto al cambiamento delle minoranze, rischiano di produrre un effetto opposto, ossia di reciproca radicalizzazione culturale e simmetricamente autoreferenziale destinata ad alimentare tensioni xenofobe e razziali.

Nel nostro paese le politiche scolastiche e le modalità attraverso le quali si concretizzano nelle classi di insegnamento, nonché le forme di socializzazione extrascolastiche che si intraprendono sono basate sull'approccio interculturale. Approccio che formalmente sembra essere piuttosto acquisito a livello di istituzioni centrali, mentre sembra essere non molto compreso a livello periferico, ossia a livello di singola scuola o unità educativa. A questo proposito si riscontra che soltanto una piccola élite di insegnanti sembra aver compreso a fondo l'importanza dell'approccio interculturale e la sua valenza strategica nel processo di inserimento e di sviluppo complessivo delle collettività straniere. Questa constatazione è riscontrabile in differenti aree del territorio nazionale: quindi sia al Nord che Centro e al Sud, anche se la presenza degli alunni stranieri è diversamente articolata in quanto ricalca (in linea generale) la collocazione degli stranieri adulti nelle differenti aree geografiche.

1.8.2. Salute

La condizione di salute dei migranti tendono a divaricarsi sulla base della volontarietà o meno della scelta migratoria. Da questa prospettiva possiamo definire due profili principali. Il primo, composto dalle componenti che intraprendono il processo migratorio dopo ponderate valutazioni delle risorse a disposizione; il secondo è composto dalle componenti che intraprendono il processo migratorio sulla base di scelte coercitive e coatte, dovute a conflitti bellici o a forme violente di tratta a scopo di sfruttamento.

Da un lato, quindi, si riscontra un profilo epidemiologico sostanzialmente sano, in quanto si tratta di componenti generalmente giovani, portatori di una sana e robusta costituzione, nonché di una maggiore iniziativa e intraprendenza sociale. Dall'altro, la condizione sanitaria può presentarsi esattamente opposta, evidenziando un profilo epidemiologico molto deteriorato a testimonianza delle sofferenze subite alla partenza, nel percorso di espatrio e nella fase di stabilizzazione. Le due tipologie di migranti che sottendono i differenti profili epidemiologici hanno conseguentemente un differente impatto con il contesto territoriale di insediamento.

L'Italia ha attivato strategie articolate di carattere sanitario, ma quasi sempre basate su una sostanziale restrizione delle opportunità curative indirizzate a entrambe le tipologie. La copertura socio-sanitaria non è stata mai sufficiente a costruire intorno alle collettività immigrate una protezione epidemiologica in grado di preservarle adeguatamente dal punto di vista della salute e permettere così, in linea generale, percorsi di assolvimento del progetto migratorio. Il problema quindi non sembra essere rappresentato dalle cosiddette malattie di importazione in quanto ritenute molto marginali, ma quanto lo stato di salute che si acquisisce nel processo di insediamento sulla base delle condizioni socio-economiche e culturali-relazionali concretamente vissute.

A tutt'oggi rimane comunque difficile circoscrivere, dal punto di vista statistico, lo stato di salute degli stranieri per la scarsa attenzione posta al problema della raccolta dei dati e delle informazioni al riguardo. Dai pochi dati a disposizione (1991-1997) si riscontra una variazione negativa degli immigrati che hanno beneficiato di cure. Variazione che raggiunge il 30% e sta a dimostrare gli effetti restrittivi della normativa dell'epoca. Le patologie maggiori che si riscontrano tra gli immigrati sono quelle respiratorie, seguite da quelle di natura ortopedica e da quelle relative all'apparato digerente, dovute innanzitutto al tipo di alimentazione praticata.

1.8.3. Le condizioni di vita

Le condizioni di vita degli immigrati sono, sostanzialmente precarie per una parte consistente di essi. Condizioni che sono il risultato dei sistemi normativi che hanno regolato il fenomeno fino a tutti gli anni Novanta. La precarietà è rapportabile a quelle collettività immigrate collocate al di fuori dei sistemi di garanzia, sia per quanto concerne le attività lavorative che, di conseguenza, quelle correlabili alla sistemazione spaziale e abitativa. Queste condizioni, in alcuni segmenti di immigrati, si riverberano anche sulle modalità relazionali all'interno e all'esterno delle rispettive comunità, producendo così forme di isolamento e di separatezza fisica ed esistenziale.

Il problema di fondo relativo all'inserimento delle componenti immigrate risiede nella loro esclusione dalla partecipazione alla vita politica che tende conseguentemente a rafforzare in maniera negativa anche le altre difficoltà esistenti. Non partecipando in maniera piena alle dinamiche politiche - in quanto escluse dall'esercizio di voto attivo e passivo - non hanno nessuna forma diretta di rappresentanza se non quella sussidiaria svolta in particolare dalle organizzazioni sindacali e dalle organizzazioni quelle non profit. Le organizzazioni gestite soltanto da immigrati sono presenti e operanti ma sono ancora in fase di strutturazione e di sviluppo.

Capitolo II. La comunità marocchina in Italia: caso studio

2.1. I marocchini in Italia

Da quanto emerge da uno studio condotto dal Ministero dell'interno² si evidenzia come il Marocco,

a partire dal secondo dopoguerra, rappresenta uno dei grandi protagonisti delle intense migrazioni che hanno caratterizzato il mediterraneo e, in quanto protettorato francese, la sua emigrazione ha avuto come meta preferenziale la Francia. L'Italia ha iniziato a divenire meta ambita dei migranti marocchini solo dopo l'adozione di politiche migratorie restrittive da parte degli Stati dell'Europa centro-settentrionale e si è rafforzata specialmente negli anni '80 del secolo scorso.

Le categorie di marocchini provenienti in Italia sono stati braccianti agricoli, venditori ambulanti di prodotti artigianali. Sono seguite diverse altre categorie di lavoratori non specializzati operanti in diversi settori (piccola industria, agricoltura, servizi di pulizia, distributori di benzina, commercio) insieme a lavoratori di elevata scolarizzazione. Il

² Ministero dell'interno, Marocco e Tunisia: immigrazione percorsi di regolarità in Italia

genere maggiormente presente era il maschile, seguiti, negli anni successivi, da familiari. I marocchini hanno rappresentato la prima collettività estera più numerosa in Italia fino al 2000, e sono stati una sorta di stereotipo dell'immigrato nell'immaginario collettivo degli italiani, catalizzando su di sé i pregiudizi sugli immigrati tout court.

L'anno 2000 e successivi sono stati caratterizzati dai ricongiungimenti familiari, causando un aumento della presenza di giovani stranieri ed un conseguente mescolamento con la comunità autoctona.

2.1.1. Caratteristiche socio-demografiche

Nel quadro nazionale, i marocchini rappresentano così la collettività in assoluto più numerosa tra i non comunitari. Secondo i dati del Ministero dell'interno³, in Italia, gli immigrati di cittadinanza marocchina, titolari di un permesso di soggiorno sono un numero pari al 13,5% di tutti i non comunitari presenti nel paese, di cui il 44,1% rappresentato da donne. I minori sono il 30,3%.

L'area di maggiore confluenza è il Nord, dove si concentrano per il 72,5%, seguiti dal Centro Italia (14,2%), cui seguono il Sud (9,7%) e le Isole (3,6%).

La regione con più soggiornanti marocchini è la Lombardia (24,1%) del totale nazionale. Al secondo posto si colloca l'Emilia Romagna (15,5%) cui seguono Piemonte (13,7%), Veneto (12,9%) e Toscana (6,2%).

La radicata storia migratoria dei marocchini in Italia si manifesta con un elevato numero di titolari di permesso per lungo-soggiornanti, un titolo non soggetto a scadenza e che viene rilasciato dopo almeno 5 anni di permanenza regolare e continuativa nel Paese.

2.1.2. Inserimento lavorativo e aspetti economici

Secondo i dati della Rilevazione Campionaria sulle Forze Lavoro dell'Istat nel 2013 in Italia la popolazione di cittadinanza marocchina con più di 15 anni, ammonta a 333.022 persone. Di queste, quelle effettivamente occupate sono il 44,1%. Un altro 39,4% è composto da marocchini inattivi⁴. Risulta piuttosto preoccupante il tasso di disoccupazione dei marocchini, che ha raggiunto il 27,2%, superando di quasi 10 punti il valore medio rilevato tra tutti i non comunitari (18,0%).

³ Revisionati dall'Istat nel 2013

⁴ Ossia che non soltanto non hanno svolto nemmeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento dell'indagine, ma non hanno neanche cercato un lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento, né sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive.

La partecipazione delle donne marocchine al mercato del lavoro italiano è bassa se si pensa che la loro incidenza tra gli occupati è appena del 20,0%.

Tra i settori occupazionali, quello dei servizi impiega il 52% dei lavoratori marocchini, in particolare per via dell'inserimento nel commercio che da solo registra una quota del 18%, il secondo settore è quello dell'industria, che assorbe il 43%. La partecipazione al lavoro autonomo, conta in Italia 61.177 imprese con titolare nato in Marocco.

La comunità marocchina in Italia rappresenta una tra le grandi protagoniste nell'invio di rimesse.

2.1.3. Le nuove generazioni e l'inserimento scolastico

Gli archivi del Ministero dell'Istruzione registrano, nell'anno scolastico 2013/2014, una presenza in Italia di 101.168 studenti di cittadinanza marocchina, pari al 12,6% di tutti gli studenti stranieri iscritti nelle scuole del paese.

In linea con quanto osservato per la popolazione marocchina soggiornante in Italia, anche gli studenti si concentrano in Lombardia (25,6%), in Emilia Romagna (16,3%), in Piemonte (15,2%), in Veneto (12,7%) ed in Toscana (6,3%).

La distribuzione per gradi scolastici registra i numeri più alti di alunni marocchini nella scuola primaria (37,6%), seguiti dalla scuola dell'infanzia (25,7%), la secondaria di I grado (20,3%) e la secondaria di II grado (16,4%).

2.4. La storia di Amal e di suo padre

Il Marocco è considerato il passaggio dall'Africa verso l'Europa.

La mia adolescenza è stata caratterizzata dall'emigrazione. Mio padre, nel 1986 ha lasciato Fes, per motivi di lavoro, e si è trasferito a Cuneo. Nonostante abbia cambiato Paese ha avuto la possibilità di poter svolgere il lavoro che ama da sempre: il commerciante. Grazie al suo lavoro ha portato in Italia i prodotti artigianali tipici della mia terra come tappeti, cuoio, pelle e ceramica.

La varietà dell'artigianato marocchino è vastissima, così, la bancarella di mio padre era piena di oggetti, di colori, di decorazione tipiche della mia terra, basata su motivi geometrici, vegetali, o calligrafici ripetuti all'infinito. Chiunque si avvicinasse alla bancarella di mio padre aveva la sensazione di trovarsi in uno dei tanti suk presenti nelle città marocchine.

Nelle lettere e nelle telefonate -che periodicamente ricevevo- percepivo che mio padre, nonostante fosse lontano dalla sua terra, riusciva ad essere felice e a trasmettere

l'amore per la sua terra a coloro i quali si avvicinavano incuriositi dai colori che fluivano dalla bancarella.

Dopo qualche anno mio padre ha deciso di trasferirsi in un Paese del sud Italia, nel centro della Sicilia. Io, mia mamma e mia sorella eravamo preoccupati per questo cambiamento di vita ma lui ha portato avanti la sua scelta con decisione e caparbia. E' arrivato in questo Paese, di 6000 abitanti chiamato Serradifalco, ed è stato accolto in maniera egregia. I cittadini hanno aiutato quest' "uomo venuto da lontano" con i mezzi a loro disposizione: c'era chi portava dei pantaloni e delle camicie, chi una coperta per le notti fredde, chi semplicemente si fermava a parlare per conoscere la sua storia. Mio padre ha continuato a lavorare, portando -attraverso la sua piccola bancarella- il marocco nella "suk" al centro della Sicilia. Mio padre, grazie alla sua affabilità e bontà è riuscito a stabilire dei rapporti solidi e autentici con i cittadini di questo piccolo paese fino ad ottenere, come ripete sempre la cittadinanza "onoraria". In realtà, a livello formale non è cittadino onorario ma lo è nella pratica, tutti lo rispettano, lo considerano un "paesano" (così si dice da queste parti), lui rispetta tutti e si fa voler bene. Qualche giorno fa l'ho visto piangere a causa della perdita di un amico caro, un commerciante che è nato e vissuto a Serradifalco che lo ha aiutato ad integrarsi in Paese.

Io intanto in Marocco continuavo gli studi ed abitavo in una piccola casa con mia sorella. Fin da piccola ero attirata dal mondo occidentale e da tutto ciò che ne contiene: la lingua, il costume ed il modo di vivere. Nel 2008 ho avuto la possibilità di emigrare in Italia, nel piccolo paese che ha accolto mio padre.

Grazie alla cerchia di solidarietà formatasi attorno a mio padre ho trovato un lavoro come badante. Al mio arrivo non conoscevo la lingua e la mia prima sensazione è stata quella di smarrimento. I primi periodi riuscivo a comunicare tramite i gesti e gli sguardi, e solo attraverso la lingua francese, lingua parlata dalla nipote (Adriana) di una vicina di casa della signora di cui mi prendevo cura. Adriana è stata la prima ragazza italiana, mia coetanea, con cui sono riuscita a stabilire un rapporto di amicizia. "La rete di vicinato" che gira attorno alla persona che accudisco, così la amo definire, mi ha permesso di conoscere la lingua ed il territorio in cui vivo. Qualche anno fa sono stata invitata a partecipare alla "festa dei popoli", organizzata da un movimento attivo sul territorio. Durante tale giornata ho messo a disposizione i vestiti tipici della mia terra, ho preparato il piatto tipico per eccellenza: il cous cous ed ho conosciuto persone che vivono nello stesso territorio di nazionalità cinese e rumena.

Ho imparato la lingua attraverso la tv e attraverso i continui dialoghi con la mia "nonna italiana".

Lo scorso anno ho frequentato un corso di lingua italiana e l'ho superato con ottimi voti.

Ogni anno nel mese di agosto mi reco in Marocco per trascorrere le ferie e far visita alla mia famiglia. Ogni anno è come se ritornassi per la prima volta: mia sorella ed i miei

nipoti sono sempre gli stessi, per loro è come se il tempo si fosse fermato, io invece mi sento cambiata: vivere in un altro paese ti fa vedere e vivere la quotidianità con occhi diversi, con gli occhi e lo sguardo di chi ha tanto da raccontare a chi non conosce la realtà che c'è al di là della propria casa e della propria vita.

Non finirò mai di ringraziare tutti coloro i quali mi hanno accolto e che continuano a farlo tutti i giorni, che stanno contribuendo, giorno dopo giorno, ad essere la persona che sono.

Conclusioni

La politica europea in materia di immigrazione si pone al centro dell'attuale politica europea.

Attualmente si avverte la necessità di una politica di programmazione europea più incisiva e che tolga anche al fenomeno migratorio quel carattere di congiunturalità sul quale si fondano soluzioni nazionali e nazionalistiche. La storia delle migrazioni internazionali in Europa negli ultimi anni -e soprattutto nell'ultimo periodo storico- evidenzia come sia sempre più urgente la necessità di realizzare una politica migratoria comune.

Dagli esempi evidenziati nel capitolo I appare evidente come le priorità dell'Unione Europea riguardo i migranti abbiano registrato un sostanziale cambiamento degli orientamenti rispetto ai programmi ed alle azioni della stessa fino ai primi anni del nuovo millennio. Ma nonostante lo sforzo di Bruxelles di scardinare il muro della diffidenza nei confronti degli immigrati, gli strumenti normativi, il deficit democratico all'interno delle Istituzioni europee e soprattutto l'estremo tentativo degli Stati di mantenere le prerogative sulle politiche migratorie, rendono le azioni dell'Unione Europea piuttosto lente, complesse, farraginose e quindi in ritardo con la necessità di decisioni rapide che il mondo di oggi richiede.

In materia di politiche comunitarie sull'immigrazione, ed ancor più di integrazione degli immigrati residenti si delineano due approcci contrastanti: un approccio pragmatico e piuttosto innovativo, nel tentativo di recepire gli stimoli positivi che il fenomeno migratorio è in grado di apportare alle nostre società, racchiusa nelle Comunicazioni della Commissione, ed un approccio nel quale prevale l'esigenza di controllare le frontiere dell'Unione per arginare le migrazioni provenienti dai Governi e dalle loro istanze (il Consiglio europeo ed il Consiglio dell'Unione).

In apparenza, è la seconda impostazione a prevalere, anche nell'ambito dei negoziati per l'approvazione del Trattato costituzionale. Ciononostante, le analisi e gli inputs della Commissione trovano un terreno fertile nelle politiche di alcune istituzioni nazionali e

locali, soprattutto nelle attività della società civile: è possibile che una strategia di piccoli passi e di cooperazione a livello locale radichi nella popolazione europea una maggiore consapevolezza dei potenziali effetti positivi dell'immigrazione e possa di conseguenza mutare anche le politiche dei Governi nazionali.

Gli obiettivi della politica migratoria, in Italia e in Europa, possono contemporaneamente curare la crescita del paese e conciliarsi con l'obiettivo della solidarietà tra i popoli e con il dovere dell'accoglienza, come autorevolmente e ripetutamente sottolineato nel magistero di Giovanni Paolo II, richiamato dalle organizzazioni internazionali e proposto da ultimo dalla stessa Commissione Europea.

Si può concludere affermando che, nonostante le differenze, in tutte le aree del Paese l'immigrazione si sta rivelando un fenomeno di portata strutturale più vasta rispetto alle ipotesi degli stessi studiosi. E' iniziato il tempo dell'integrazione, che richiede una trasposizione sempre più adeguata di questi dati nella politica migratoria, senza approcci semplicistici da una parte, e dall'altra senza chiusure che sarebbero dannose e controproducenti.

Il tempo dell'integrazione serve per prendere coscienza che l'Italia è diventato un paese di immigrazione, poiché questa è diventata una sua componente strutturale. Far proprio il senso della storia significa accettare i fenomeni che sono inevitabili e cercare di dirigerli.

La politica migratoria è chiamata a fare un salto di qualità. Ciò non significa che si debba tralasciare di affrontare il grave problema dei traffici clandestini o di entrare nel merito delle sacche della irregolarità e del problema della devianza sociale; significa che, per non essere avulsi dalla realtà, il compito della società attuale consiste nel riuscire a inquadrare questo grande fenomeno sociale nelle sue implicazioni positive. In particolare, ora che anche l'Italia ha assunto una più marcata dimensione multi-etnica, bisogna dedicare maggiore attenzione alle regole di convivenza societaria, consentendo così di superare le paure negli italiani e le mortificazioni negli immigrati. La testimonianza di Amal e di suo padre evidenzia come l'integrazione è possibile.

BIBLIOGRAFIA

- (a cura di) Albanese A., Marzuoli C., *Servizi di assistenza e sussidiarietà*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- (a cura di) Altreconomia... et al, *Bada alla Bossi-Fini! Contenuti, cultura e demagogia della nuova legge sull'immigrazione*. Piacenza, Grafiche Lama, 2002.
- Ambrosini M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*. Bologna, Il Mulino, Bologna, 2001.
- (a cura di) Atzei P. *Immigrazione, asilo, lotta alla tratta: dai Piani sociali di zona 2005/2007 dei distretti socio sanitari della provincia di Bologna*. Bologna, Centro servizi per il volontariato della provincia di Bologna, 2007.
- (a cura di) Caltabiano C., Gianturco G., *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma, Carocci, 2005.

- (a cura di) Camberly J., Parsi; Manuale di relazioni internazionali, La Terza, 2009.
- (a cura di) Campani G., Lapov Z., Carchedi F. *Le esperienze ignorate. Giovani migranti tra accoglienza, indifferenza, ostilità.* Milano, Franco Angeli, 2002.
- (a cura di) Carchedi F, Motura G., Pugliese E, *Il lavoro servile e le nuove schiavitù.* Milano, Franco Angeli, 2003.
- Caritas di Roma, Osservatorio Romano sulle Migrazioni. *Quarto rapporto*, Roma, Edizioni IDOS, 2008.
- Caritas di Roma, Osservatorio Romano sulle Migrazioni. *Quinto rapporto*, Roma, Edizioni IDOS, 2009.
- Caritas di Roma, Osservatorio Romano sulle Migrazioni. *Terzo rapporto*, Roma, Edizioni IDOS, 2007.
- Caritas Diocesana, Roma, *Immigrazione. Dossier statistico 2000. X rapporto.* Roma, Edizioni Anterem, 2000.
- Caritas e Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2006. XVI Rapporto.* Roma, Edizioni IDOS, 2006.
- Caritas e Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2007. XVII Rapporto.* Edizioni IDOS, 2007.
- Caritas e Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2008: XVIII Rapporto.* Edizioni IDOS, 2008.
- Caritas Italiana, *Europa. Allargamento a est e immigrazione.* Roma, IDOS Centro Studi e Ricerche, 2004.
- Caritas Italiana, *Immigrazione. Dossier statistico 2001. XI rapporto sull'immigrazione.* Roma, Anterem, 2001.
- Caritas Italiana, *Immigrazione. Dossier statistico 2002. XII rapporto sull'immigrazione.* Roma, Edizioni Nuova Anterem, 2002.
- Caritas Italiana, *Immigrazione. Dossier statistico 2003. XIII rapporto sull'immigrazione.* Roma, Nuova Anterem, 2003.
- CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), *La famiglia nell'immigrazione: condizioni di vita e culture a confronto. Ricerca.* Roma, 2004. Roma, Tipografia Rinascimento, 2004.
- CNEL (Consiglio Nazionale Dell'economia e del Lavoro), *Politiche abitative sociali e per immigrati.* Roma, CNEL, 2000.
- Commissione per le politiche di integrazione, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia.* Bologna, Il Mulino, 2001.
- Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (a cura di) Zincone G.; *Tutela della collettività e criminalità*, in *Primo rapporto sull'immigrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 401-422.
- *Guida alla legge sull'immigrazione*, a cura del Dipartimento affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri. Roma, Zowart, 2000.
- *Immigrazione. La legislazione vigente in Italia*, 2003. Roma, Tipografica La Piramide, 2003.
- Marinaro Renato, Nanni Walter e Vecchiato Tiziano, *Vite fragili. Rapporto su povertà ed esclusione.*
- Ministero degli Interni, *I. rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma, 2007.
- Ministero dell'Interno. Direzione centrale per la documentazione, *Quadro regionale delle problematiche ed iniziative relative all'immigrazione extracomunitaria, anno 1999.* Roma, Centro stampa microfilm, 2000.
- Ministero dell'interno: *Marocco e Tunisia: immigrazione percorsi di regolarità in Italia.*
- Palidda S., *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?* Cacucci Editore, Bari, 1997.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, *Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia.* Roma, Presidenza Consiglio dei Ministri, 2000.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, *Guida alla legge sull'immigrazione. Consulta degli stranieri immigrati e delle loro famiglie.* Roma, Dipartimento per gli Affari Sociali, dopo il 1999.
- Pugliese E.; *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna, 2006
- Serino Carmencita (a cura di), *Diritti umani e pregiudizio. Riflessioni e strumenti per la società multietnica.* Milano, UNICOPLI, 2002.
- (a cura di) Simoni M., Zucca G., *Famiglie migranti. Primo rapporto sui processi di integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia.* Milano Franco Angeli, 2007.

Sitografia:

www.caritasroma.it

www.ministerodellinterno.it

www.ong.it

www.istat.it